



**U**n Paese con tanti violenti, truffatori, prevaricatori e gente che si muove, nelle città, con la testa e il cervello “sconnessi”. E anche con una mentalità da fascisti. Verrebbe anche da aggiungere che, forse, il benessere diffuso, ha completamente intorpidito le coscienze, fatto a pezzi la razionalità e la buona educazione. Parlo, ovviamente, della buona educazione in senso autenticamente civico, non certo delle solite formulazioni banali e piccolo-borghesi. Non parliamo poi dei soldi: ormai, per campare o accumulare, tutti fanno di tutto, senza riguardo, rispetto, etica e civiltà. Posso sfogarmi e raccontare?

C'è, per esempio, l'addetto alle pompe funebri che, pagato profumatamente per la cremazione del caro estinto, si mette i soldi in tasca e butta via tutto. Le ceneri nelle urne? Una inutile perdita di tempo. Basta un po' di sabbia e il gioco è fatto. C'è il medico che vende certificati falsi e incassa soldi a palate. C'è poi l'addetto alle pratiche burocratiche dell'Università che, in pieno accordo con un professore, falsifica, sui libretti, gli esami degli studenti. Ovviamente dietro lauto compenso. L'elenco sarebbe lungo: patenti falsificate, traffici immondi con cibi scaduti, falsi medicinali venduti a prezzi altissimi, giocattoli per bambini piccoli spalmati di vernici velenose, vini di marca falsificati, carte di credito clonate, furti e rapine con persone picchiate e massacrate fino alla morte, per pochi spiccioli. Quindi ospedali che falsificano diagnosi, soldi da investire per pulire corsie, invece, finiti in tasca agli addetti e dirigenti politici regionali e provinciali che si appropriano di soldi pubblici. Tutto grave, gravissimo. Da paese di banditi, appunto. Quello che comunque colpisce di più è la violenza, il delitto, l'omicidio, le vendette, i giovani che sfilano in corteo e fanno a pezzi tutto, magari dopo aver picchiato a scuola un povero paraplegico o aver derubato, a forza di botte, un compagno di banco più piccolo e mingherlino. Il tutto, molto spesso, filmato con il telefonino.

Una brutalità pazzesca, insomma, con l'ansia sempre più impellente di “apparire”, spendere e spandere e muoversi, magari con la bella macchina del padre, in lungo e in largo nelle città, senza un minimo di rispetto delle regole. Magari ammazzando anche qualcuno che sta traversando sulle strisce, ma che costituisce solo «una perdita di tempo e un inutile ingombro in mezzo alla strada». Oppure, per una mancata precedenza, si bastona un automobilista fin quasi alla morte.

A tutto questo si aggiungono le violenze e gli omicidi dei malavitosi stranieri (rumeni, slavi o rom). Certo, non poteva essere di-

versamente con il flusso migratorio di milioni di persone che cercano di sfuggire alla fame e alle guerre nei loro Paesi e approdano in Europa e, in parte, anche in Italia alla ricerca di un improbabile futuro. Per questo viene spontaneo chiedersi: ma in che Paese stiamo vivendo, di questi tempi? È chiaro che sono stati spazzati via tutta una serie di ancoraggi che si chiamavano onestà, lealtà, senso del dovere, rispetto, preparazione, professionalità, capacità organizzative e lavorative, fantasia operativa, creatività. Insomma, il normale lavorare e il normale essere pagati pare stiano contando sempre di meno. Certo, il lavoro sicuro è poco e il precariato impera. Ed è davvero una vergogna e un insulto ai più giovani. In questa situazione, dunque – voglio dirlo con franchezza – non è davvero giusto che i messaggi che i ragazzi continuano a ricevere direttamente o indirettamente da certi giornali, dalla Tv spazzatura e da alcuni ben noti buffoni, siano sempre i più schifosi e sbagliati. E cioè i soliti che trovano terreno facile tra qualunque incertezza e stanchezza: non c'è bisogno di lavorare per far soldi, basta truffare, basta non pagare le tasse come i vari Ricucci, Coppola, Briatore (non voleva saldare alla Regione Sardegna la quota di ancoraggio della sua barca) o Valentino Rossi. Altri, invece, lasciano immaginare che prendere parte ad una delle tante trasmissioni che elargiscono premi consistenti, rispondendo a domande cretine, sia la svolta della vita. Ma gli idioti insistono ancora: si può tentare – spiegano con la faccia seriosa – di partecipare all'«Isola dei famosi» o fare la “velina”, la “letterina” o la “meteorina” (è soltanto quella che legge le previsioni del tempo da Emilio Fede). E i “consigli” continuano a filtrare untuosi e falsi: cercare di sposare un calciatore, agitare le chiappe in qualche televisione locale, sperando in meglio, accettare la corte di qualunque imbecille con il portafoglio pieno e così via. Lavorare e sgobbare sul serio? Quando mai! Troppo faticoso. Tra l'altro ho scoperto con sommo stupore che molti figli degli allora giovani “sessantottini” (oggi sistemati al meglio) sono i peggiori. Hanno genitori che non sanno mai dire di no, che scuciono soldi quando sembra (dico sembra) necessario, regalano macchine, tengono i figli in casa fino ad età incredibili. Sono i cosiddetti “bamboccioni”, come giustamente ha detto il ministro Padoa Schioppa. Qualcuno si è offeso, ma è la verità.

Per tutti gli altri che vengono da famiglie davvero povere e prive di risorse il discorso è ben diverso.

Sono un moralista vecchio stampo, scri-

vendo queste cose? Faccio inutili prediche e pistolotti populistici? Certamente sì. E ne sono fiero, almeno in questa occasione. Anche perché conosco e ho visto migliaia di persone che hanno sempre fatto il proprio dovere e continuano a farlo, battendosi tutti insieme per una società più giusta e autentica, ma lavorando e sgobbando. E ho conosciuto anche molti altri, pieni di slancio e di fede, che proprio scegliendo le cose vere, autentiche, ma faticose, difficili o complicate anche se onorevoli, pagarono di persona. È sempre stata questa la mia gente e il mio punto di riferimento. Per fortuna non solo il mio.

Ma vorrei ancora continuare a predicare.

Trovo, per esempio, terribile la "moda" di questi tempi cupi che vedono il continuo sguazzare dei giornali e della televisione nella melma dei delitti, delle tragedie, degli accoltellamenti, delle rapine, delle violenze carnali, del matto che spara sulla folla, dell'orrore per il delitto della povera signora di Roma, massacrata da un romeno. O per lo

scannamento della ragazza inglese a Perugia, con i processi fatti negli studi televisivi, senza che nessuno protesti o si indigni per tutte queste chiacchiere che poggiano sul nulla. È davvero un dilagare di ignoranza, protervia e presunzione sulla pelle del prossimo. Ma dove stiamo andando?

Due parole anche sulla morte del tifoso laziale Gabriele Sandri, ucciso con un colpo di pistola sparato da un poliziotto su una piazzola dell'Autostrada del Sole. Un'altra tragedia terribile che si aggiunge a tutto il resto. Ma quello che è successo dopo è ancora più angoscioso e non può essere tollerato in alcun modo. Macché calcio e tifo. Parlo di quei gruppi di ultrà che hanno spaccato tutto a Roma, a Milano, a Brescia per poi tentare assalti a caserme della polizia e dei carabinieri.

Diciamocelo guardandoci negli occhi: questi sono fascisti "senza se e senza ma". Basta leggere i loro striscioni, i loro manifestini e vedere come, durante i cortei, salutano a braccio teso rivendicando, assurdamente, impunità, ignoranza, libertà

di picchiare, minacciare, intimidire. Sono gli stessi – lo sappiamo nel cuore – sempre pronti ad aggredire giovani e vecchi antifascisti, ad aggredire gli ebrei, i partigiani, ad insozzare i muri con scritte vergognose e a richiamarsi, senza mezzi termini, alle soluzioni naziste di ogni problema.

Che c'entrano, loro, con lo sport e con il calcio? Che c'entrano con la vera passione sportiva e il tifo? Niente di niente. Il sottoscritto adora gli stadi aperti. Benché nato a due passi dal Campanile di Giotto, sono da sempre juventino e seguo la squadra con grande attenzione. Certo, quando la Roma vinse il campionato festeggiai con amici e compagni romanisti, come era giusto fare per chi vive nella Capitale.

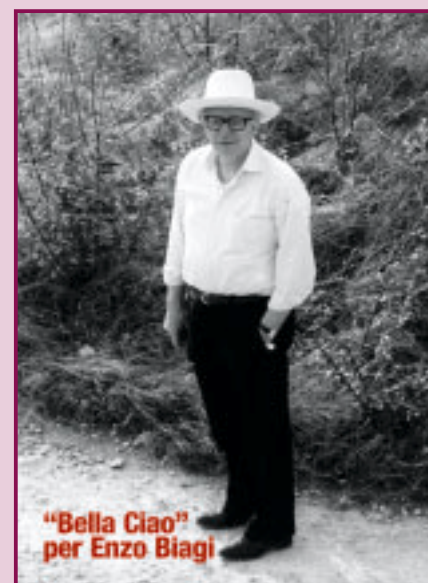
Ma se la situazione non cambierà radicalmente, che gli stadi rimangano pure chiusi e per sempre. Se anche la passione sportiva dovrà continuare ad essere pura delinquenza eversiva in mano ai neofascisti, molto meglio, allora, mettersi intorno ad un biliardino.

W.S.



## 2007: la strage delle donne

L'inchiesta sulla condizione della donna nel nostro Paese si basa su tutta una serie di dati terribili dai quali risulta un aumento costante delle violenze carnali, dell'uccisione di tante donne inermi picchiate o ridotte in fin di vita da mariti, amanti, figli e perfino nipoti. Per non parlare di quelle aggredite per strada, minacciate, rapinate e costrette a cedere. Il prezzo pagato dall'altra metà del cielo, dunque, è sempre altissimo e l'Italia continua a scendere lungo una strada fatta di paura, di dolore e di angoscia. C'è come una specie di ritorno indietro, dopo le tante lotte delle donne, negli anni passati, per la parità morale, legale, finanziaria e individuale con l'uomo. Ed è un tornare indietro violento e brutale che non trova in alcun modo spiegazioni razionali o scientifiche. Per non parlare delle tante donne immigrate che arrivano da alcuni paesi arabi e costrette a rimanere chiuse in casa dove subiscono vessazioni di ogni genere da parte dei mariti, dei padri e dei fratelli.



Fridel Geiger, con uno dei suoi soliti e straordinari fotocolleges, ha colto questa situazione rappresentando la donna trasformata in una specie di sofferente manichino di legno, abbandonato in mezzo ad un'arsa pietraia. Solo sullo sfondo si intravedono cieli di libertà, praticamente irraggiungibili.

In controcopertina, invece, pubblichiamo una splendida fotografia di Enzo Biagi scattata qualche anno fa. Il giornalista e scrittore, recentemente scomparso, è stato ripreso nel corso di una passeggiata tra i campi della sua Pianaccio.

Al funerale, un coro locale ha intonato, per il partigiano Biagi, combattente con "Giustizia e libertà", la celeberrima *Bella ciao*.